



RUBBETTINO

Quotidiano

15-02-2025

Pagina 3

Foglio 1

# IL FOGLIO

Diffusione: 25.000



www.ecostampa.it

Quando cominciarono a scriversi nel 1967, Elena Croce aveva poco più di cinquant'anni e Camilla Salvago Raggi poco più di quaranta. La loro corrispondenza durò un quarto di secolo, si scrissero più di 200 missive per scambiare idee e giudizi sulle loro letture o sul mondo culturale e politico. Nel loro epistolario, curato da Stefano Verdino e con una nota introduttiva di Benedetta Craveri, colpisce l'assenza dello spettacolo di sé, di cedimenti all'esercizio narcisistico cui oggi siamo così abituati da non farci più caso. A muovere il dialogo a distanza è l'urgenza di condividere esperienze, scoperte e delusioni in una corrispondenza sincera e scritta in fretta pur di trasmettere subito all'altra l'arte dell'impazienza e della tenacia, della scrittura o della traduzione, del confronto con lo spirito dei tempi. Le separavano non solo dieci anni d'età e la distanza geografica, ma anche grandi differenze di carattere. Elena, figlia di Benedetto Croce, era un'autrice affermata e viveva a Roma, viaggiava per l'Europa e scopriva l'Est, imparava la sua quinta lingua – il polacco – era presa



Elena Croce - Camilla Salvago Raggi  
**SCRIVIMI LETTERE 1967-1992**

Rubbettino, 252 pp., 18 euro

da frenetiche attività: formare un comitato per creare un fondo per l'ambiente su modello del National Trust britannico (troverà poi una sponda in Giulia Maria Crespi che darà vita al Fai); partecipare alla vita della casa editrice Adelphi di cui era consulente, sostenere gli esuli spagnoli in Italia tra i quali la sua amica Maria Zambrano, pubblicare una nuova rivista culturale e, come sempre, scoprire e promuovere autori, sottoporli all'attenzione di Giorgio Bassani o di Pietro Citati, "una cara persona con modi scorbutici". Camilla, sposata con lo scrittore Marcello Venturi, viveva invece in campagna, sull'Appennino ligure-piemontese, era una vigorosa lettrice e aveva già

pubblicato un libro di racconti e un romanzo, ma si sentiva incerta, stava ancora costruendo la sua matura voce di autrice. Fatale che presto l'una diventasse mentore dell'altra, la incoraggiasse nell'autostima e ne sostenesse il talento. Questo dialogo testimonia che Elena Croce era capace di innamorarsi del talento degli altri e che lo sapeva coltivare, la formazione di nuove élite fu sempre un suo "pallino". Considerava un dovere rendersi utile alla società e per questo, a costo di sentirsi "donchisciottesca" come confida a Camilla Salvago Raggi, volle dare strumenti e gambe organizzative alla legge di tutela del paesaggio firmata da suo padre nel 1922. Ciò che siamo, l'identità italiana da trasmettere alle nuove generazioni, è lì. L'epistolario è ricco di fulminanti sintesi aforistiche e di concetti espressi con ossimori (come lo "snobismo culturale di massa" che alimenta la proliferazione di inutili mostre) o di sarcastiche invettive contro la critica che all'uscita della prima traduzione italiana di Solzenicyn gli rimprovera di mancare di stile. (Annamaria Guadagni)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



0006833